

CULTURA

libri arte cultura

fumetti



IN BASSO, ADOLF HITLER PARLA AI PIÙ ALTI
COMANDANTI MILITARI, NEL 1939.
ACCANTO, SIMONE WEIL (1909-1943) NEGLI ANNI
DEL LICEO E IL SUO LIBRO *LE ORIGINI
DELL'HITLERISMO* (MELTEMI, PP. 109, EURO 10)

ALLE ORIGINI DI HITLER? PER SIMONE WEIL C'È GIULIO CESARE

di Massimiliano Panarari

In un saggio della filosofa il parallelismo tra nuovi dittatori e uomini forti dell'antichità romana, ma non solo. Ce n'è anche per Carlo V, Luigi XIV, Napoleone...

La tragica forza dell'immaginario del nazismo consiste nel suo essere presente ovunque nella storia. Dove si danno trasformazioni, ma anche permanenze ed elementi, per così dire, "eterni". In tal modo la pensava la filosofa Simone Weil (1909-1943), sospesa tra misticismo cristiano e anarchismo (tanto da arruolarsi come volontaria nella guerra civile spagnola tra i miliziani repubblicani "irregolari" della Colonna Buenaventura Durruti), e istintivamente sempre dalla parte dei più deboli. Un crogiolo di ispirazioni che fa della sua opera una sorta di ininterrotta genealogia decostruttiva del potere, come avviene anche nel caso di *Le origini dell'hitlerismo* (a cura di Roberto Revello; Meltemi). Che in origine era un saggio (pubblicato parzialmente nel 1939) per i *Nouveaux Cahiers*, una rivista schierata sulle posizioni del corporativismo, dilagato negli anni Trenta (e alcuni suoi autori, infatti, ingrossarono le file dei collaborazionisti e dei sostenitori del regime di Vichy).

Nella sua interpretazione Hitler è la quintessenza, e l'ultima incarnazione, di un potere che la filosofa, esponente del

pensiero dell'impolitico, considera sempre osceno, disumano e prevaricatore, poiché risulta fondato esclusivamente sui rapporti di forza. E, secondo Weil, le sue sorgenti mitiche risalgono a Roma e ai suoi "uomini forti" – *in primis*, il console e dittatore Lucio Cornelio Silla e Giulio Cesare – con un parallelismo esistente tra la politica estera colonialista e del terrore dell'Impero e quella del regime hitleriano, così come tra lo schiavismo dell'economia romana e le deportazioni e i lavoratori forzati del nazismo.

Ma la pensatrice non risparmia neppure le istituzioni della Repubblica, nella convinzione che la centralità e l'«adorazione dello Stato centralizzato» nella Roma antica costituiscono la radice degli apparati totalitari. Che si sono nuovamente manifestati nell'impero di Carlo V e nella Francia di Luigi XIV e, successiva-

mente, di Napoleone, con le quali l'hitlerismo avrebbe giustappunto avuto «analogie» impressionanti. L'analisi di Weil è sempre estrema: la «Germania eterna» del nazismo nasceva con Federico II, ed era una «costruzione francese», perché il sovrano prussiano aveva assunto a modelli Richelieu e il Re Sole. E, dunque, la grandeur transalpina rappresentava nei fatti l'anticipazione del "destino" tedesco.

Un saggio decisamente radicale. Animato da una marcata ingenerosità nei confronti della cultura latina (considerata unicamente come ideologia totalitaria e razzista, al punto di negarle perfino la qualifica di «umanistica») e dei suoi principali protagonisti – da Cicerone a Plauto, fino a Ovidio – dipinti con riprovazione e accenti di condanna assai moralistica. E percorso anche da varie ingenuità (come la «semplicità d'animo e la mancanza di malizia» delle tribù dei germani). Ma che si può leggere come un efficace pamphlet per capire la prepotenza – sicuramente ricorrente – della propaganda del populismo e del sovranismo oggi ritornati al centro della scena (per la serie: gli eterni ritorni...). □

